

L'ipotesi avanzata dal prosindaco di Mestre Bettin

Servizi segreti dietro l'assalto ai poliziotti?

Sul conflitto a fuoco di domenica notte a Marghera c'è un solo punto fermo: non è stato casuale. I banditi dall'aspetto «zingaresco» hanno volutamente assaltato l'auto dei poliziotti che andava nella direzione opposta. Dovevano «proteggere» qualcosa, forse un rendez-vous clandestino, uno di quegli scambi di droga contro armi fra mafiosi e trafficanti croati? Il prosindaco Bettin: «Fosse così, occhio alla pista dei servizi segreti». Gli agenti migliorano

DAL NOSTRO INVIATO

ROCHELE SARTORI

■ VENEZIA Che Mirko Schio Silvio Busato e Massimo Zago siano incappati per caso in uno di quei misfatti tra mafiosi italiani e trafficanti croati, droga contro armi di cui si parla da almeno tre anni senza mai becchame uno?

Servizi segreti?

Dietrologia per dietrologia. I ipotesi non vale meno di altre. La dà per probabile il prosindaco di Mestre Gianfranco Bettin al punto di pensare al gradino successivo «fosse così non devono essere tra scuriate eventuali piste legate ai servizi segreti». Ci fanno un pensiero gli stessi investigatori. Ma perché?

Deduzione. Deduzione dalla meccanica del conflitto di domenica notte. Schio Busato e Zago (tre giovani agenti della polizia di frontiera sono in via Fratelli Bandiera a Marghera diretti verso il porto per un normale pattugliamento. Dal cavalcavia che stanno per imboccare in salita scende la scassa di Alfetta dei banditi che notata l'Uva della polizia parte subito la mancia e si mette a seguire gli agenti. Platealmente anche stando a pochi metri accelerando rapidamente. Pare che facciano di tutto per essere fermati. Infatti i poliziotti accostano intimando l'arresto. Il bandito si scende l'auto, tira la maniglia e si spara contro l'auto a colpo singolo. Dieci pallottole quasi tutte a segno prima di ripartire. Busato e Schio restano a terra in fin di vita. Lo sparatore un frodo professionista lo descrive Massimo Zago riemergendo dallo choc. «Un metro e settanta, aspetto zingaresco.»

E allora si va per eliminazioni: non è roba da mala locale per quanto spietata. Non avrebbero nulla da guadagnare. Soprattutto mai e poi mai andrebbero in giro su antiquate Alfette abbottate e stupefite. Qualche emergenza in botto di coca che voleva compiere la bravata o doveva superare una prova del fuoco? Sembrante scienza. Gente legata ai campi profughi? Piuttosto a Venezia ce ne sono due quasi secento ospitati. I nomi e foto sono stati forniti alla questura, più un tourbillon di irregolari incontrollabili. Non

mancono albanesi e disertori di tutti gli eserciti dell'ex Jugoslavia, indice addestrato e gniletto facile, finiti in giri di droga.

Banditi e disertori

Chiunque fossero i banditi, cosa dovevano proteggere dall'eventuale curiosità degli agenti? Altre supposizioni. A quell'ora non c'erano in giro furgoni blindati. In zona non esistono altri bersagli fissi appetiti. Restano le tranquille e deserte strade attorno al porto. Stava succedendo qualcosa? L'Alfetta era di ronda? E che cosa? Magari lo

Sua figlia morì di overdose, padre denuncia Pannella

Il padre di una ragazza morta nel 1988 per overdose di eroina, Adriano D'Alfonso, di Milano, ha denunciato ieri alla procura della repubblica di Milano, per omicidio e spaccio di stupefacenti, Marco Pannella e gli altri antipolitici che la scorsa settimana invitarono pubblicamente a fare uso di sostanze allucinogene. «Sono il padre di Rita D'Alfonso, vittima dell'eroina n. 109, per la sola provincia di Milano, per i primi nove mesi del 1988», scrive Adriano D'Alfonso nella sua lettera d'accusa. «Era figlia unica, aveva 23 anni e, quando è morta, pesava 34 chili, vestiti e scarpe comode. Quindi, sotto il profilo del dovere di denunciare alle autorità competenti le seguenti persone: Pannella Marco, Pizzuto Vittorio, Vigevano Paolo, Della Vedova Bonadotto, Baramandi Rita e Pisto Minerva per detenzione, spaccio, creazione, litigazione all'uso di sostanze stupefacenti e associazione per delinquere. Voglio sottolineare che Marco Pannella, il principale promotore dell'atto di insubordinazione, è ancora Adriano D'Alfonso, «è un personaggio tristemente noto per le sue provocazioni e chissà, fatte per attirare su di sé l'attenzione dei mass media. Chiedo che nel confronti di queste persone vengano prese misure di custodia cautelare. Lo esigo in nome di Rita e di tutti i ragazzi morti».



Suor Irma Maria Bettigazzi, donna-parroca di Megolo, nella Val d'Osola

Falcoia / Ansa

Irma Bettigazzi da sedici anni suora-parroca

Da 16 anni, anche in Italia, c'è una «suora-parroca». E suor Irma Maria Bettigazzi, 63 anni, regge la piccola parrocchia di Megolo, trecento anime nel cuore della Val d'Osola. La decisione, nel 1979, di non sostituire il parroco ammalato, Don Pietro Andreoli, fu presa dall'allora vescovo di Novara, Aldo del Monte. In questi anni la religiosa è stata molte volte definita «suora-parroca». Ma suor Irma, che con altre religiose dell'Istituto Regina Pacis di Mortara si occupa della scuola materna di Megolo, ha sempre respinto questo appellativo e ai suoi «parrocchiani» ancor oggi spiega di essere solo una collaboratrice pastorale del parroco di Pieve Vergonte (il comune, a 4 chilometri, da cui Megolo dipende) Don Giacomo Signoli. Il sacerdote, che tre volte alla settimana va a celebrare la messa nella frazione, spiega di aver dovuto respingere più volte la curiosità della stampa: «Penso che avrò perfino la televisione francese, voleva riprendere suor Irma facendole indossare l'abito taizere». Suor Irma è a portata di mano dei fedeli, è occupata della Chiesa, del rosario e del vesper, distribuisce la comunione. Quando si tratta di celebrare matrimoni o di portare l'estrema unzione, suor Irma corre a chiamare don Giacomo.

La figlia di Melina Minniti nega che la donna spingesse Nitto Santapaola a pentirsi «Mia madre non cercava scambi»

«Lasciateci vivere il nostro dolore, risparmiatelo inutili congetture». Melina Minniti non stava spingendo il marito Nitto Santapaola sulla via del pentimento: non stava barattando nulla in cambio della libertà per i due figli assicura la terza figlia Cosima. Ma perché è stata assassinata? Tra i magistrati si fa strada l'ipotesi di un attacco alla vecchia leadership della Cupola. E si teme un nuovo colpo sferrato molto in alto e non necessariamente a Catania.

WALTER RIZZO

■ CATANIA «Lasciateci vivere il nostro dolore e risparmiatelo inutili congetture». Rompono il silenzio i Santapaola: escono con una nota secca bruciante per dire che Carmela Minniti non stava spingendo il marito sulla via del pentimento che non stava barattando nulla in cambio della libertà per i due figli Vincenzo e Franco. A far sentire la voce della famiglia a tre giorni dall'agguato di via De Chirico è stata Cosima Santapaola, la figlia ventiquattrenne del boss davanti alla quale venerdì sera i sicari hanno freddato la signora Melina. È una ragazza graziosa, somiglia in modo evidente alla madre ma conserva lo sguardo del padre. Ha passa anni in collegio dalle Orsoline addebe addebe all'università. D'ora in poi sarà da sola: i giornali hanno preso carta e penna e ha scritto poco più di dieci righe indizzate a un quotidiano locale. Una prosa asciutta senza stento ma ferma.

Cosima scrive al cronista che si era lanciato in azzardate congetture su un ipotetico ruolo avuto dalla

moglie del boss intenzionato a scambiare la libertà per i due figli chiusi nei carceri di Brococa e del l'Asinara con il suo pentimento o con quello del marito. «Mia madre non ha mai avuto motivo alcuno di barattare una soluzione per i problemi dei miei fratelli», scrive Cosima Santapaola. «Ha sempre lottato con la consapevolezza di dover ottenere vera giustizia. Pregho per tanto il vostro giornale di lasciarmi vivere il nostro dolore e di risparmiarmi queste inutili congetture. Desidero ricordare spero per l'ultima volta che riguardo al caso Dal Chirico mi padre è stato definitivamente assolto per non aver commesso il fatto. Aggiungo infine che il nome di battesimo di mia madre è Carmela Felicia Minniti».

Intanto la cronaca fa registrare il parere positivo espresso dalla magistratura catanese sul trasferimento di Santapaola a Catania per poter vedere per l'ultima volta la moglie anche se la decisione definitiva spetta al giudice di sorveglianza

di Livorno. Le esequie saranno celebrate in forma privata dopo l'autopsia fissata per oggi pomeriggio all'istituto di medicina legale.

Dopo la lettera di Cosima appare forse definitivamente tramontata una delle piste più importanti per spiegare l'omicidio. Una pista che era stata in qualche modo avvalorata anche dalle affermazioni sibilline dell'arcivescovo Luigi Bommarito. Il presule aveva lasciato intravedere un particolare percorso seguito dalla donna che «camminava sulle strade di Dio e aveva un forte desiderio di speranza e di luce».

Restano aperte tutte le altre ipotesi anche se a palazzo di giustizia dove ieri mattina si è svolto l'ennesimo verace sembra sia stata ormai fatta una scrematura di quelle che appaiono più consistenti. Ve ne è una riferita da una fonte autorevole della magistratura catanese che parla di uno scenario di «interessi integrati». Un delitto compiuto come «azione diversiva» da un gruppo forse anche vicino al vertice della famiglia che cominciava a essere considerato inaffidabile e temeva dunque di essere eliminato. Ma da sola l'ipotesi appare debole. In effetti, spiega un palazzo di giustizia, «chi ha compiuto l'azione di via De Chirico se non era un folle disperato doveva avere l'avallo e la copertura di un livello dell'alta mafia. Il così detto *Monotele* il grande cartello dei nuovi vincenti di mafia, ndranga e camorra? La nuova salda cultura mafiosa in questo momento

ha probabilmente la necessità di dimostrare che i vecchi padroni sono ormai fuori gioco: tanto che è possibile entrare nella casa di uno di loro e massacrare a revolverate la persona che gli è più cara: «i vecchi capi», spiega il sostituto procuratore Nicola Manno, possono apparire obsoleti nell'era dei computer e allora per mantenere intatta la forza dell'organizzazione si cambiano le persone. Se è così la morte della signora Minniti da sola non basta ma può essere un inizio adeguato. Chi ha messo in discussione la leadership della vecchia Cupola che risiede ormai a Pianosa e all'Asinara ha a sua volta bisogno di legittimarsi di mettere ben altro sul tavolo su cui discute un nuovo contratto politico. Carmela Minniti era un obiettivo simbolico per le cosche ma ci sono altri simboli e altri obiettivi: sono quelli dell'Antimafia, anch'essi indeboliti e in crisi proprio come don Nitto.

A palazzo di giustizia la tensione è alta. Da queste parti può che lo scatenarsi di una guerra di mafia sembra sia una mossa un colpo solo ma sferrato molto in alto e non necessariamente a Catania. Chiacchierando con i magistrati della direzione distrettuale la tensione la si tocca con mano. Marino teme un attacco contro gli uomini simbolo dello Stato? «A questa domanda preferisco non rispondere perché la mia risposta comporterebbe fare delle considerazioni sulle indagini relative a questo delitto».

Bimbo malato Realizza il suo sogno guiderà una ruspa

■ BOLOGNA Ha sempre sognato di guidare una ruspa e ora, nonostante una gravemente malato, sta realizzando il suo sogno: si chiama Sandro ha dieci anni e da qualche tempo si trova ricoverato all'ospedale S. Orsola di Bologna per una grave malattia. Per iniziativa dell'Albero dei sogni, un'associazione benefica nazionale nata a Torino che da quattro anni si occupa di realizzare i sogni dei bambini, scemate malati dando loro un motivo nuovo per combattere la malattia ed affrontare le terapie con rinnovato vigore. Sandro farà per due giorni quel che ha sempre sognato. Domani andrà a Torino e, ai gli stabilimenti della Fiat Riva, guiderà una ruspa fatta su misura per lui e visiterà tutti i reparti di produzione e il campo delle ruspe. Mercoledì quindi Sandro sarà accompagnato a Pianoro e coronerà il suo sogno: nella cave ruspa potrà guidare una piccola ruspa fatta appositamente per lui.

L'Inail ora vuole sei milioni e mezzo al mese per l'attico di piazza di Spagna

Case «di pregio», affitti decuplicati

Da poco più di ottocentomila lire a sei milioni e mezzo al mese: aumenterà così dal prossimo gennaio - fa sapere l'Inail - il canone d'affitto per l'ex sindacalista Cisl Vito Scalia che a Roma ha in assegnazione un attico in piazza di Spagna. E aumenti di uguale portata subiranno gli altri inquilini dello stesso stabile che, essendo classificato «di pregio» non è vincolato alla gradualità degli aumenti prevista per gli altri inquilini degli enti pubblici.

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA L'Inail aumenterà dall'attuale 816.000 lire mensili a 6.500.000 lire mensili il canone d'affitto dell'appartamento di Piazza di Spagna a Roma attualmente abitato dall'ex dirigente della Cisl Vito Scalia. Lo ha reso noto il direttore generale dello stesso ente di previdenza Roberto Urbani precisando che «all'inquilino è già stata data la disdetta del contratto di affitto prevista per la fine dell'anno e che nei prossimi giorni verrà notificato anche l'importo del nuovo

canone appena determinato. Dell'appartamento dato in affitto all'ex sindacalista nei giorni scorsi avevano parlato i giornali soffermandosi sul fatto che per 224 metri quadri in una delle piazze più famose del mondo l'interesse a pagarla - come peraltro previsto dalla legge - un affitto di 816.000 lire mensili «il nuovo canone» - ha detto Urbani - è stato stabilito sulla base del fatto che l'appartamento in questione è in un immobile di pregio, pertanto non soggetto ai

vincoli della circolare Cristoforoni Urbani ha poi aggiunto che «all'inquilino verrà chiesto di pagare il nuovo canone a partire dal gennaio 1996».

Non è tuttavia detto che l'Inail ne scaglierà da subito l'aumento: «la legge che ha abolito l'equo canone» avvertì il direttore generale dell'Inail «non prevede lo sfoltimento immediato per chi non accetta l'aumento a questi anni è garantito per altri due anni il diritto a conservare l'alloggio al canone attuale». Nello stesso palazzo dove abita Scalia, aggiunge poi Urbani, ci sono altri sette inquilini nei cui confronti l'istituto ha già avviato le pratiche di adeguamento dei canoni. In particolare - spiega il direttore generale dell'Inail - un appartamento è già stato liberato per altri tre è stato comunicato agli interessati il nuovo canone che passa da 351.000 lire mensili a 3.139.000 lire mensili per l'appartamento più piccolo da 642.000 lire mensili a 5.175.000 lire mensili per

quello di grandezza media e da 896.000 a 7.766.000 lire mensili per quello più grande. Infine ci sono gli inquilini di altri quattro appartamenti, compreso quello di Scalia per i quali la scadenza del contratto è prevista tra il dicembre e il marzo prossimo e a cui l'Inail proporrà regolarmente i nuovi canoni d'affitto.

Il ministero del Lavoro ha intanto reso noto che «sono state avviate ulteriori iniziative presso gli istituti di previdenza allo scopo di accertare le scadenze dei contratti di locazione e alla conseguente applicazione dei patti in deroga». Il ministero di ordine gli accertamenti in corso e che «gli organi collegiali dell'Inps come quelli degli altri istituti hanno operato in tale direzione con grande senso di responsabilità e senza anacronistiche divaricazioni».

«Donna prete? I giornali esagerano»

Dietrofront del Vaticano: «Lavoreranno nelle chiese ma non faranno i sacerdoti»

■ ROMA Il Papa nel discorso di domenica sulla promozione della donna non parla affatto della donna parroca come è stato riferito dai giornali. La precisazione è della sala stampa della Santa Sede che in un comunicato distribuito ai giornalisti afferma: «I media hanno dato ingiustamente grande risalto all'Angelus del Papa di domenica 3 settembre. Tuttavia in merito ai titoli comparso sui giornali si ritiene opportuno precisare che nel testo del discorso di Santa Santa non si parla affatto della donna parroca». La precisazione rievoca che il Papa ha detto che «si tratta di valorizzare pienamente gli ampi spazi che la legge della Chiesa riconosce e alla presenza laicale e femminile - fino alle nuove forme di partecipazione nella cura delle parrocchie - in caso di penuria

na del clero salvo compiti principalmente sacerdotali». Le parole del Papa, aggiunge la sala stampa vaticana, alludono a quanto è disposto nel canone 517, paragrafo 2 del codice di diritto canonico vigente, il quale prevede in caso di scarsità di sacerdoti l'affidamento di una partecipazione nella cura pastorale di una parrocchia ad un diacono o a una persona non insediata nel clero, sacerdote o ad un uomo di comunità di persone. Tuttavia con la precisazione che queste nuove forme di partecipazione «di cui si parla» non si possono identificare con l'ufficio di parroco. Tale ufficio infatti può essere affidato validamente soltanto ad un sacerdote, la cui presenza, inoltre, nella cura pastorale è presunta, ma che nelle suddette forme di supplenza